«Entro gennaio pronta la bozza del Senato. Alleanze prima del voto? Non obbligatorie»

Intervista a Enzo Bianco

Enzo Bianco, presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato, smentisce le accuse dei piccoli partiti dell'Unione: «Nessuno ha passato alcun testo, non ci sono persone che scrivono sotto dettatura».

Sì, ma i "piccoli" del centro-sinistra protestano e temono colpi di mano...

Le preoccupazioni delle forze minori della maggioranza è giusto che siano rappresentate ed è doveroso che se ne tenga conto.

Insomma niente asse privilegiato Veltroni-Berlusconi...

Vede, qualche settimana fa la preoccupazione era esattamente opposta: qualcuno pensava che ci potesse essere un accordo tra l'Unione e l'Udc, o anche con la Lega. Oggi c'è la preoccupazione contraria... Niente di tutto questo. Quello che è sul tappeto è la ricerca, ossessiva ma doverosa, di individuare sulle riforme la più ampia condivisione. Senza inciuci o rapporti preferenziali.

Ma qual è la direzione di marcia vera? Il mix di tedesco e spagnolo proposto da Veltroni?

Per abitudine, schema logico ed educazione, io mi muovo sulla base di obiettivi, di principi, e poi arrivo alle scelte tecniche conseguenti. Gli obiettivi su cui mi sto muovendo sono la ricerca di una sistema elettorale che riduca la frammentazione che c'è in Italia e che, lo riconoscono tutti, non fa bene alla democrazia...

Dunque uno sbarramento. Del 5 per cento?

Serve una soglia di sbarramento. Quale, lo verificheremo. Ma l'obiettivo non si discute. La nostra è una democrazia che ha bisogno che alla fine si arrivi a decidere.

Il secondo elemento?

E' possibile e necessario assicurare la governabilità, cioè la più importante conquista del Referendum del '92. difendendo un assetto bipolare ed evitando che si realizzino schieramenti nei quali le forze politiche sono costrette a stare assieme pur avendo progetti diversi.

Traducendo: niente obbligo di alleanze prima del voto.

No, gli accordi prima del voto possono esserci ma dobbiamo trovare un modo per evitare che si facciano coalizioni così eterogenee che poi non governano.

La terza questione?

E' quella che il referendum non risolve: recuperare un rapporto tra gli elettori e gli eletti. Oggi gli eletti sono nominati dalle segreterie dei partiti. Serve invece che quella scelta sia in mano agli elettori.

Ossia reintroducendo il voto di preferenza...

Da una parte c'è questo strumento, ma dall'altra ci sono i collegi uninominali. Anche nel secondo modo il cittadino ha la possibilità di scegliere chi mandare in Parlamento.

E i tempi della riforma? Il referendum incombe...

Infatti. Dobbiamo adottare una tempistica in grado di poter varare al Senato, entro la fine di gennaio, la nuova legge.

Ma per uno come lei, il proporzionale non è una marcia indietro?

Nessuna contraddizione. Noi dobbiamo arrivare ad un sistema in cui non ci siano 30 partiti in

Parlamento. Io sono perchè si mantenga un assetto bipolare. Del resto con la Cosa rossa sta producendo a sinistra un processo di semplificazione analogo a quello che si è fatto con il Pd. La stessa cosa può avvenire sul versante del centro cattolico... Questo è l'obiettivo che dobbiamo centrare.

Lei è tra quelli che si fidano di Berlusconi?

Vengo dalla scuola repubblicana di Ugo La Malfa, mi è stato insegnato che in democrazia non sono io a scegliermi gli interlocutori. Piaccia o no, Berlusconi gode della fiducia di una parte significativa dei cittadini ed io ho il dovere di confrontarmi con quell'alto numero di italiani che in lui si riconoscono. Vale lo stesso per Casini, Fini e Bossi, che pur considero da me lontanissimo.